

Russica Romana

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI RUSSISTICI

VOLUME XXIV · 2017



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVIII

cetto di bellezza. Bersaglio polemico è anche Šklovskij, per l'esagerata attenzione alla perizia tecnica (arte come somma di procedimenti), e per il concetto di straniamento: l'arte non servirebbe a vedere un qualsivoglia oggetto o evento in modo nuovo per sottrarlo all'automatismo del riconoscimento e renderlo di nuovo percepibile, bensì ad allargare la percezione. Per quanto riguarda la funzione dell'arte di risuscitare esperienze ancestrali sepolte nell'inconscio, essa viene posta da Evreinov stesso in collegamento con la teoria cosmista di Nikolaj Fedorov sulla resurrezione dei padri da parte dei figli.

Viene dato così un quadro unitario del pensiero di Evreinov, che, come nota Pieralli, consente di mettere in luce una significativa evoluzione del pensiero dello scrittore rispetto ai suoi esordi: da un'idea di arte autoreferenziale, fondata sulla soggettività dell'artista (in accordo con l'atmosfera culturale russa dell'epoca), egli arriva alla fine del suo percorso teorico a un'idea diversa che si basa sull'io archetipico, atemporale e metaindividuale.

Il libro è arricchito da tre appendici: nella prima sono riportati in russo e nella traduzione di Pieralli gli schemi riassuntivi sul funzionamento dell'arte inclusi da Evreinov nel suo trattato; la seconda è un elenco tematico delle opere in russo pubblicate da Evreinov; la terza è un'assai pregevole descrizione dei fondi archivistici di Evreinov, base ineludibile per future ricerche. Infine, subito dopo la ricca bibliografia, il volume presenta un utile indice tematico degli argomenti trattati.

Nel complesso, questa ricerca riesce a dare adeguato rilievo critico a un testo che per ampiezza e profondità argomentativa (seppur non del tutto priva di tendenziosità) permette, come suggerisce l'A., di considerare Evreinov un filosofo dell'arte, e non più soltanto un teorico del teatro, autore a inizio Novecento di studi-manifesto dall'evidente funzione polemica. La rivelazione dell'arte si presenta così come un av-

venimento notevole nel panorama della cultura russa ed europea del tempo, e la sua ricezione oggi, nonostante la recente pubblicazione in Russia, appare solo agli inizi. Sarebbe auspicabile una traduzione del trattato, anche parziale, in una lingua occidentale.

ALESSANDRO FARSETTI

*Drevmost' i klassicizm. Nasledie Vin-
kel'mana v Rossii (Antike und Klassizismus –
Winckelmanns Erbe in Russland).
Akten des internationalen Kongresses,
St. Petersburg 30 September-1
Oktober 2015, Verlag Franz Philipp
Rutzen, Mainz und Ruppolding,
2017, 294 p.*

LA presente raccolta di saggi, pubblicati in duplice versione, russa e tedesca, costituisce un aggiornatissimo contributo scientifico ai moderni studi winckelmanniani, sia per quel che riguarda gli aspetti propriamente storico-artistici della fortuna del retaggio di Winckelmann in Russia, sia in relazione alle sue numerose implicazioni letterarie, filosofiche e di costume, con non pochi riferimenti anche ai complessi aspetti museali e archivistici che il tema sottintende. Apre la miscellanea un lungo saggio del curatore, Konstantin Lappo-Danilevskij, già autore di una fondamentale monografia sul tema, *Einfluss auf Literatur und aesthetisches Denken in Russland*, del 2007. Nel suo contributo lo studioso traccia a grandi linee la storia della ricezione dell'opera di Winckelmann e della sua concezione del bello nella cultura russa, a partire dalla prima menzione nel 1756 fino alla poesia di tematica classicheggiante di A. Fet e N. Ščerbina. Lappo-Danilevskij individua diversi periodi di tale processo. Il primo, dal 1756 al 1789, è quello iniziale della conoscenza e diffusione delle idee di Winckelmann in Russia, cui segue quello che lo stu-

diuso definisce della «fase esteticamente attuale», dal 1791 al 1825, che segna la grande fortuna delle concezioni dello studioso tedesco e che vede crescere intorno alla sua opera l'interesse di scrittori, artisti e pensatori russi (basti qui ricordare M. Murav'ev, K. Batjuškov, N. Gnedič e, più in generale, il circolo di A. Olenin). Il terzo periodo, dal 1825 al 1851, è caratterizzato invece da un progressivo distacco dalle concezioni sul mondo classico e la bellezza propugnate dal Winckelmann, anche se i temi e le questioni toccate dal grande pensatore sono reperibili in opere di Puškin, Del'vig e altri, e risultano ancora significative per autori quali I. Gončarov e A. Majkov. Del tutto particolare, e assai originale, risulta l'assimilazione della lezione winckelmanniana da parte di S. Ševyr'ev cui Lappo-Danilevskij attribuisce, tra l'altro, la traduzione del celebre scritto di Goethe *Skizzen zu einer Schilderung Winckelmanns*. Se il saggio di Lappo-Danilevskij ha un carattere per così dire introduttivo e generalizzante, tutti gli altri contributi si concentrano su singoli aspetti, fondandosi su di un ricco e poco conosciuto complesso di dati archivistici e museali. Si passa così dal dibattito sugli «ideali degli antichi» in Winckelmann, Lavater e Wieland, che non poco influì sulle concezioni estetiche russe di fine secolo (saggio di A. Zerebin), alla disamina della storia editoriale di un manoscritto winckelmanniano conservato a Pietroburgo (saggio di M. Kunze), per concentrarsi poi su una serie di questioni di ambito propriamente storico-artistico, come quella del significato del dettato winckelmanniano per la storia della raccolta di statue antiche dell'Ermitage (articolo di A. Trofimova), per la collezione della gipsoteca dell'Accademia Imperiale delle Belle Arti (articolo di E. Andreeva), o ancora dell'interesse per gli scritti di Winckelmann da parte di Caterina II (articolo di Ju. Balachanova). Assai documentato risulta l'articolo di V. Trajanova-Bogdan dedicato agli acquisti che l'imperatrice operò delle opere di A.-R.

Mengs, artista concettualmente vicinissimo a Winckelmann e da costui ampiamente reclamizzato. Assai ricchi di ripercussioni risultano i riferimenti a Winckelmann che I. Lagutina prende in esame nella corrispondenza dell'imperatrice con il Barone Grimm. Accanto alle questioni del collezionismo russo di fine Settecento nella miscellanea trovano spazio i riflessi delle concezioni estetiche di Winckelmann nella produzione artistica russa del tempo, in particolare, per quanto riguarda la scultura, per il periodo che va dall'ultimo terzo del XVIII secolo fino agli anni Trenta dell'Ottocento (saggio di E. Karpova). Allo stesso tempo, in parte ripercorrendo quanto esposto da Lappo-Danilevskij, lo studioso francese R. Baudin traccia le linee di sviluppo del gusto estetico nella letteratura di fine secolo, concentrandosi sulla figura di Karamzin e delle sue *Lettere di un viaggiatore russo* e comparando la sua posizione con quella di autori quali J.-B. Pigalle e J. Chinard.

Nella raccolta di saggi troviamo anche contributi più propriamente di carattere filologico-testuale. È il caso della questione relativa allo scritto di Winckelmann *Send-schreiben von den Herculianischen Entdeckungen* (1762). Nel suo saggio, G. Kosmolinskaja ricostruisce le varie fasi di diffusione delle descrizioni e delle analisi storico-artistiche proposte da Winckelmann in relazione ai celebri scavi di Ercolano, evidenziando il ruolo divulgativo svolto da Louis de Jaucourt e dai suoi articoli apparsi sulla *Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert. Proprio una traduzione del di lui saggio sulla filosofia dei Greci apparve in Russia ad opera di S. Bašilov nel 1769, mentre nel 1786 V. Berezajskij propose al pubblico russo la traduzione del saggio del de Jaucourt *Herculannum*, per poi ripresentarne una versione ampliata proprio sulla base dell'originale di Winckelmann del 1762 recepito in una delle sue traduzioni francesi. Riflessi delle concezioni di Winckelmann sul bello e le arti sono individuati nell'opera di Afanasij

Fet e Gleb Uspenskij, rispettivamente nei saggi di A. Uspenskaja e di I. Doročenkov. Ricco di dati fattuali risulta anche il contributo di V. Heenes sull'antiquario Johann Friedrich Reiffenstein e i suoi legami con Pietroburgo, mentre nel suo articolo M. Kaefler sottolinea l'importanza del discorso di Karl Morgenstein su Winckelmann e dunque il riferimento alle concezioni del grande pensatore in occasione della riorganizzazione dell'università di Dorpat intrapresa da Alessandro I nell'ambito della sua nuova politica imperiale.

Nel complesso la raccolta di saggi qui recensita offre uno spaccato ricco e articolato che evidenzia l'importanza delle concezioni artistiche, ma anche filosofiche e in ultima istanza politiche, che Winckelmann seppe sviluppare e diffondere in tutta Europa, divenendo un punto di riferimento privilegiato nel complesso periodo di passaggio tra neoclassicismo e romanticismo, in anni segnati da grandi sconvolgimenti e da profonde trasformazioni tra rivoluzione e tradizione.

STEFANO GARZONIO

*

Manger russe, «La Revue Russe», 44, 2015, publié sous la direction de Rodolphe Baudin, Paris, Institute d'Etudes Slaves, 220 p.

Il numero monografico della rivista «Revue Russe» qui recensito presenta ai lettori una serie di saggi in lingua francese dedicati al discorso alimentare nel *byt* russo (e sovietico) e alla sua rappresentazione letteraria attraverso i secoli. Organizzatore e ideale 'scalco' di un simposio sul tema e poi curatore attento della raccolta Rodolphe Baudin, che, nella sua agile ed esaustiva introduzione, ricostruisce lo stato dell'arte degli studi, dei quali una cospicua parte si indirizza in primo luogo alla vodka e ai rapporti tra alcol e letteratura.

Nell'ampiezza di metodologie e prospettive d'indagine, i saggi sono organizzati secondo un criterio cronologico. In apertura Galina Kabakova (*Les interdits alimentaires et leur justification mythologique en Russie*) propone una breve descrizione dei principali divieti alimentari della società russa, da quelli legati al calendario religioso – con particolare attenzione agli usi dei vecchi credenti – alle consuetudini del mondo contadino.

Segue poi un blocco tematico su gastronomia e letteratura del XVIII secolo. Angelina Vatcheva (*La gourmandise poétique ou les banquets philosophiques de Gavriil Deržavine*) osserva il ruolo del cibo nell'opera di Deržavin e nella natura morta poetica quale «veicolo di un messaggio filosofico indirizzato ai lettori (uditori/ascoltatori) della poesia» (p. 32), sebbene con delle funzioni differenti a seconda del genere prescelto. La natura morta offre, infatti, la possibilità di cogliere un momento di gioia fugace dell'esistenza, trasformandosi in occasione di riflessione sulla vita e sulla morte.

Se il rapporto tra cibo e produzione poetica deržaviniana è stato ampiamente trattato dalla critica degli ultimi anni, meno indagato, invece, appare il tema del cibo nell'opera di Karamzin, al quale si rivolge in maniera puntuale e convincente Baudin (*Portrait du Voyageur en mangeur sensible: nourriture et pratiques de consommation dans les parties allemande et suisse des Lettres d'un voyageur russe de Nikolaï Karamzine*). Il discorso alimentare contribuisce alla «costruzione dell'identità dell'uomo sensibile [...] al centro della prosa della scuola karamziniana» (p. 40), fulcro di una rete di rapporti in cui la condivisione dell'esperienza gustativa ricopre un ruolo di primo piano. Nel suo itinerario, il viaggiatore si confronta con sistemi politici differenti di cui l'alimentazione si rivela essere «prova e simbolo» (p. 40), metro di valutazione di un sistema economico, ma anche metonimia di vizi e virtù della società osservata. Interessante risulta l'analisi della costruzione se-